Silvio Panciera

I PATRONI DI AQUILEIA FRA LA CITTÀ E ROMA

In una settimana dedicata allo studio dei rapporti tra Aquileia e Roma, vale a dire tra il centro del potere ed una città periferica, non poteva mancare un cenno alla figura del patrono municipale poiché è certo che una delle sue funzioni fu per l'appunto quella d'intermediario tra la città di cui era patrono e gli organi centrali di governo, ai più diversi livelli(*).

D'altra parte non si può introdurre un discorso sul patronato municipale senza premettere almeno un cenno al fenomeno del patronato nel suo complesso. Vi è un sostanziale accordo fra gli studiosi sul fatto che il patronato, con il suo corrispettivo, la clientela, costituì una struttura portante della società romana, in particolare dell'età repubblicana. L'origine di questa forma di dipendenza personale, poiché di questo si tratta, affonda nella fase arcaica, prestatale, del mondo romano, connessa com'è, evidentemente, ad un'organizzazione fondata sul clan e sul vincolo gentilizio. Essa si dispiega in forme diverse per tutta l'età repubblicana, in cui rappresenta fra l'altro, un cardine essenziale della vita politica, e continua a sussistere in termini rinnovati e più discussi nell'Alto e nel Basso Impero, proiettandosi anche nelle epoche successive fino ai giorni nostri.

Come ogni comportamento sociale complesso, caratterizzato da lunga persistenza attraverso il tempo e, per ciò stesso, costretto a revisioni dai mutamenti delle strutture alle quali è strettamente collegato, non è facile darne una definizione. Ci si sono provati di recente, soprattutto antropologi e sociologi che sono particolarmente interessati allo studio del patronato nel contesto del mondo mediterraneo moderno. Riferisco due tra le definizioni più recenti e comprensive. "Il patronato - dice Boissevain (1966) - è fondato sul rapporto reciproco patrono-cliente. Per patrono intendo una persona che usa la sua influenza per assistere e pro-

(*) Mantengo sostanzialmente inalterata la versione orale del mio intervento, rinviando alla prima appendice ed alla nota bibliografica finale per i testi antichi e per i principali studi moderni su cui il discorso si fonda. Ivi anche per qualche notizia supplementare o per la giustificazione di qualche punto di vista personale.

teggere qualche altra persona che diventa suo cliente ed, in cambio, fornisce certi servizi al suo patrono. La relazione è asimmetrica e la natura dei servizi scambiati può essere comunque notevolmente diversa". Per il Médard (1976), l'istituzione può definirsi invece come "un rapporto di dipendenza personale non legato a parentela che si fonda su uno scambio reciproco di favori tra due persone, il patrono ed il cliente, che controllano risorse ineguali". Ne emergono, come si vede, alcune caratteristiche che vanno tenute in conto anche per il mondo antico. Il rapporto si fonda su uno scambio reciproco di beni e servizi di diversa natura; a differenza di una transazione commerciale, ha una dimensione personale, particolaristica e duratura; la dipendenza deriva dall'ineguaglianza (destinata a restare, anzi in certo modo ad essere incrementata) tra le parti, che sono di condizioni disuguali a differenza che nell'amicizia.

Un altro sociologo, il Blok (1969) ha anche proposto di distinguere nelle società quattro stadi a seconda del ruolo svoltovi dal patronato. Nel primo stadio, o della società di tipo feudale, (ma vi si può riconoscere anche il mondo romano sino a tutta l'età repubblicana), i rapporti patrono-cliente dominano le relazioni sociali e sono esplicitamente dichiarati ed ammessi in una società la cui centralizzazione è prossima a zero. Nel secondo stadio il patrono funge da intermediario: in società segmentate ed in assenza di una burocrazia, è compito del patrono servire da raccordo tra quelle fasce della popolazione che non sono integrate nello stato ed il governo. Il terzo tipo è quello definito del patrono-amico: esiste un'ampia e funzionante organizzazione centrale; compito del patrono è procurare trattamenti preferenziali per i suoi protetti, quanto meno facilitando i contatti con la burocrazia ed accelerandone il funzionamento. Da ultimo v'è il quarto tipo, o del patronato nascosto, nel quale, essendo l'autorità estremamente centralizzata, il patronato viene sentito come un elemento di disturbo, anzi dannoso, cosicché né il patrono né il cliente devono ammetterne l'esistenza.

Quando pensiamo al patrono ed al cliente nel mondo romano, la prima immagine che è evocata alla nostra mente è quella resaci familiare dagli autori del I e del II sec. d.C., del cliente bisognoso, l'umile parassita che quotidianamente si reca alla casa del suo aristocratico patrono per dichiarare la sua disponibilità e ricevere la sportula che gli consentirà di arrivare al giorno dopo.

In realtà il quadro è ben più complesso e importante. Con il Mommsen (1864), si può distinguere anzitutto tra il patronato pubblico e privato, se anche i confini tra le due categorie appaiono assai difficili da stabilire. Il Gelzer (1912), a sua volta riconosceva quattro categorie

principali di patronato: I) quello intercorrente fra padrone manomissore e il suo schiavo liberato, cioè tra patrono e liberto; II) tra un libero ed un altro libero di condizione inferiore che entra nella sua clientela affidandosi alla sua *fides* fonte di *beneficia*, garantendo in cambio *obsequium* ed *officia*; III) il *patrocinium* legale, vale a dire la protezione e la difesa in giudizio (*patronus causarum*); IV) il patronato di comunità.

Per Harmand (1957), le categorie principali sono piuttosto tre: il patronato su privati, quello su corporazioni, quello su collettività pubbliche. A noi, evidentemente, è soprattutto quest'ultima forma che interessa. Se nel primo caso il patronato si esercita, in forme diverse, su individui (del tutto particolare la posizione del liberto regolata da leggi e non dipendente da associazione volontaria), e nella seconda su aggregazioni limitate, come quelle costituite da collegi, nel caso delle collettività pubbliche è la totalità della popolazione di una nazione, di una provincia, di una regione, di una città, nessuno escluso, ad entrare nella clientela del patrono.

Gli statuti municipali, le *tabulae patronatus*, i decreti municipali che ci sono pervenuti, ci fanno conoscere le regole e le modalità attraverso cui una città poteva scegliersi un patrono (*cooptare* è il termine tecnico), chiedendogli di volersi degnare di accoglierla (*recipere*) *in fidem clientelamque*. L'iniziativa non poteva essere dei soli magistrati, ma occorreva una decisione del consiglio comunale assunta con numero definito di presenze e con una maggioranza qualificata. La decisione stessa (*decretum decurionum*), che conteneva anche una motivazione della scelta, doveva poi essere comunicata all'interessato da un'apposita commissione così da ottenerne il consenso. L'atto veniva quindi registrato (per solito) su due tavole bronzee, una da conservare nel senato od in un luogo pubblico della città, l'altra da recapitare nella casa del patrono che la esponeva nel suo atrio. Che cosa si aspettava la città dal patrono e che cosa si attendeva il patrono dalla città cliente?

Una risposta generale è implicita nelle definizioni che si sono proposte sopra del patronato. È chiaro che la città si aspetta che il patrono prescelto usi a vantaggio della collettività il prestigio, la ricchezza, i collegamenti sociali e politici di cui dispone. A sua volta il patrono si aspetta un ritorno in termini di *officia*. Mentre, però, il primo punto è illustrato piuttosto in dettaglio dai documenti, iscrizioni in particolare, da cui risulta, direttamente o indirettamente, il concreto operare dei patroni, il secondo aspetto è più difficilmente afferrabile e traducibile in termini precisi.

Vediamo i patroni realizzare a proprie spese costruzioni d'interesse

pubblico, feste, banchetti, distribuire denaro alla popolazione, organizzare spettacoli di varia natura. Li vediamo anche intervenire sul potere centrale, politico e amministrativo, a vantaggio delle città, sia per ottenere facilitazioni, sia per togliere pesi esistenti o prossimi a venire. Li vediamo ancora assumere la difesa della città quando questa è chiamata (o decida di scendere) in giudizio. Un discorso a parte dovrebbe essere dedicato al patronato tardo imperiale che vede spesso il patrono di città, nelle vesti di grande proprietario locale, non più porsi come intermediario fra città e potere, ma mettersi contro lo stato appoggiandosi alla sua clientela. È, come si vede, tutta una serie di atti concretamente rilevanti sul piano politico, finanziario, economico, giuridico.

Dall'altra parte, vediamo la città conferire al proprio patrono la *tabula patronatus*, come altissimo segno d'onore, conferirgli la cittadinanza onoraria, tributargli grandi accoglienze pubbliche, erigergli statue, offrirgli una biga, concedergli l'uso del *bisellium*, assumersi le spese per onoranze funebri sue o per membri della sua famiglia.

Un caso concreto. Plinio il Giovane, ancor giovanissimo, è stato fatto patrono della piccola città di *Tifernum Tiberinum* in Etruria, nelle cui vicinanze possiede, per eredità dallo zio e padre adottivo Plinio il Vecchio, grandi proprietà terriere. In occasione di un viaggio che lo porterà nelle vicinanze eccolo annunciare l'intenzione (*Epist.*, IV, 1,3 sgg.) di *deflectere in Tuscos*, non per controllare di persona le sue proprietà (cosa che avrebbe potuto aspettare) ma per adempiere ad un preciso obbligo morale, come egli dice (*ut fungamur necessario officio*), quello di recarsi nelle città di cui è patrono. "Ogni volta che arrivo è in festa, quando parto si rattrista, gode dei miei onori. Per testimoniare la mia riconoscenza (è una vergogna farsi superare in affetto) vi ho fatto costruire un tempio a mie spese che è pronto e di cui sarebbe sacrilego rinviare la dedica. Dunque saremo là il giorno della consacrazione, che ho deciso di festeggiare con un banchetto e forse ci fermeremo anche il giorno dopo".

Difficile dire se quello che si ricava dalle fonti in genere, ed anche da questo passo, sia un quadro fedele e completo. È verosimile che, insieme con gli onori e la deferenza, i patroni ricevessero, nei casi in cui avevano interessi sul posto, anche concreti trattamenti di favore. Tuttavia è chiaro che i valori scambiati non erano necessariamente gli stessi e che non secondario corrispettivo del denaro investito nel patronato (anche se per il Duthoy l'evergetismo non è un carattere specifico di questa funzione), o comunque del tempo, delle energie, della influenza spese per esso, era considerato il riconoscimento della ricchezza e del prestigio sociale goduto, il loro incremento, una riaffermazione di diritto al privi-

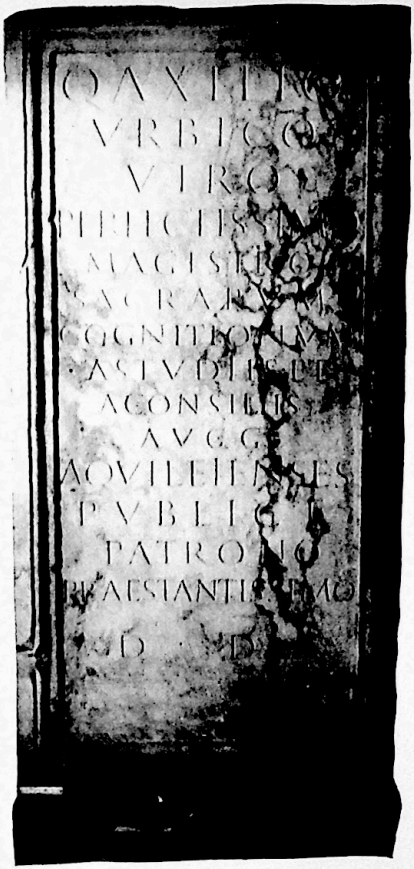

Fig. 1 - Aquileia, Museo Archeologico - *CIL*, V 8972 = *ILS* 1459.

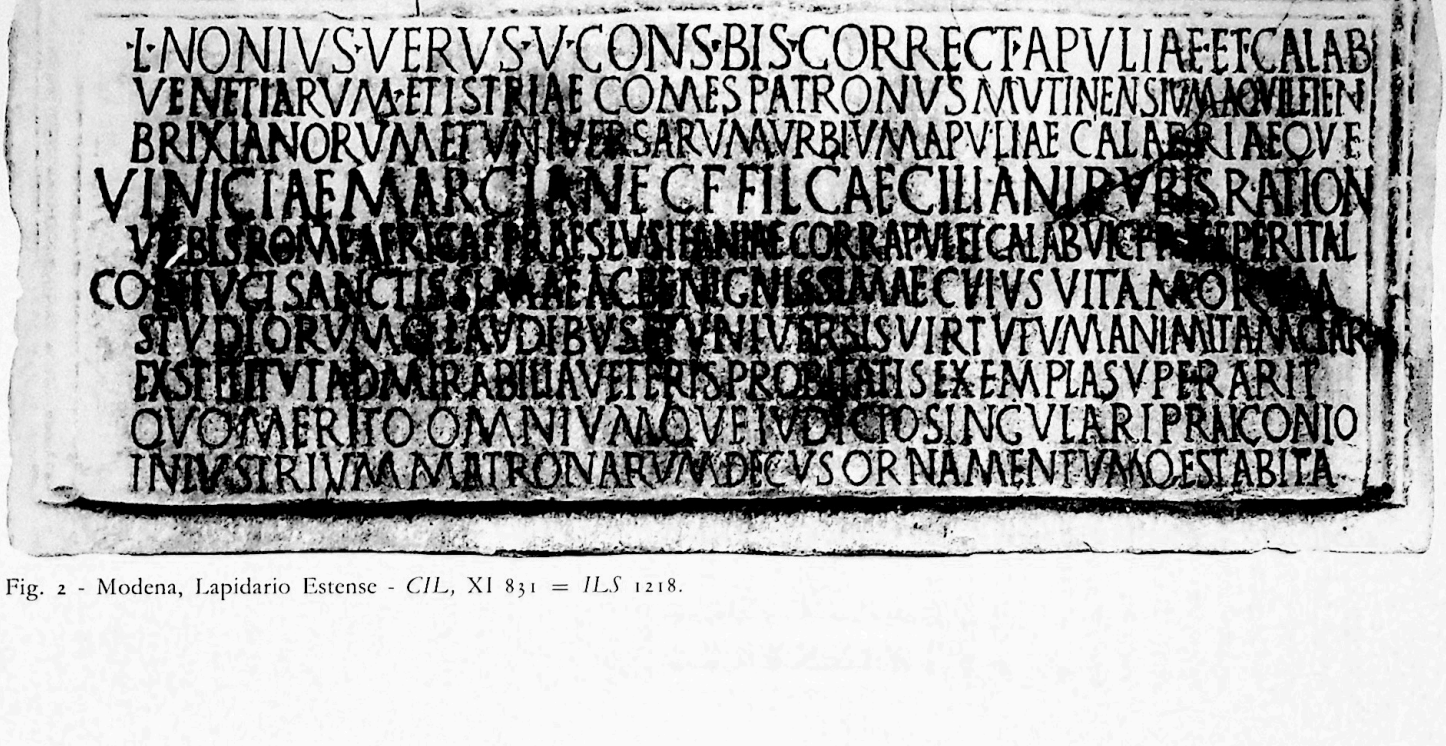

Fig. 2 - Modena, Lapidario Estense - *CIL*, XI 831 = *ILS* 1218.

legio, una giustificazione morale al mantenimento di tutto ciò, personalmente e come gruppo familiare.

Con quale criterio e in che ambito erano scelti i patroni di città? Qualche risposta, almeno orientativa, è possibile sulla base dei dati di cui disponiamo e grazie ad alcuni studi recenti del Duthoy.

Conosciamo, per i primi tre secoli dell'Impero, più di mille patroni, 469 dei quali hanno esercitato il loro patronato su città italiane. Poiché non è raro che ad una stessa persona siano conferiti più patronati di città, il numero dei patrocini noti è più alto, arrivando quasi a cinquecento. Se, con il Duthoy, analizziamo i 469 patroni di città italiane da un punto di vista sociale, vediamo che 121 (pari al 28%) sono senatori; 40 (9,3%) sono cavalieri che hanno compiuto una carriera nell'ambito dell'amministrazione pubblica; 169 (39,9%) sono anch'essi cavalieri, ma senza la carriera di cui si è detto; 97 (22,5%) appartengono alla borghesia municipale; 3 (0,9%) sono liberti imperiali. L'ordine equestre, globalmente considerato, con 209 patroni supera, come si vede, l'ordine senatorio che a sua volta precede con 121 la borghesia municipale, che ne ha 97. I gruppi elitari più elevati, con 209 + 121, superano d'altronde di gran lunga la borghesia municipale. I patroni liberti imperiali rappresentano chiaramente un'eccezione. Altri tipi d'indagine sarebbero possibili, ma limitiamoci ad acquisire questi dati per porli sullo sfondo dell'analisi, che tra poco tenteremo, dei patroni aquileiesi.

Un altro dato da considerare è quello dell'origine del patrono rispetto alla città-cliente: autoctono, residente temporaneo, originario da città vicina o del tutto estraneo. L'analisi dei patroni da questo punto di vista, sempre effettuata dal Duthoy, mostra che, nella maggior parte dei casi, le città preferivano cooptare come patrono un loro cittadino (69% dei patroni con origine determinabile), rivolgendosi in secondo luogo a persone originarie da città vicine e solo eccezionalmente (7%) a personaggi del tutto estranei. Anche in questo caso limitiamoci ad acquisire questi dati generali da mettere a confronto con quelli che emergeranno dalla considerazione dei patroni aquileiesi.

È tempo, anzi, di passare a considerarne l'elenco. La lista più recente dei patroni di Aquileia è stata redatta dal Calderini e pubblicata nel 1968. Per agevolare il discorso, l'ho riprodotta al punto A della prima appendice. L'elenco del Calderini non comprendeva i testi epigrafici, che costituiscono la nostra fonte esclusiva per la conoscenza di questi patronati. Esso si limitava alla citazione bibliografica ed ad alcune brevi annotazioni descrittive sui singoli patroni. Ho ritenuto utile aggiungere i testi

perché, essi sono indispensabili per le considerazioni che seguiranno, ed ho anche aggiornato la bibliografia.

Prima di tutto si devono operare un'esclusione, qualche emendamento ed un paio di aggiunte rispetto a quella lista.

L'esclusione riguarda il personaggio nr. 5: *M. Valerius Maximianus*. Questo illustre senatore non è mai stato patrono di Aquileia. In questo caso, il Calderini è stato tratto in inganno dal grosso volume che l'Harmand (ho già ricordato questo autore) ha pubblicato nel 1957 sul patronato di città. *Valerius Maximianus* vi appare infatti a p. 227 come patrono di Aquileia. In realtà se si va a vedere l'iscrizione africana che è citata come fonte ci si accorge che la parola che segue l'indicazione del patronato, e che ho trascritto in maiuscole, non è l'abbreviazione di Aquileia (*patrono Aquileiae*), bensì il gentilizio espresso al plurale *Aquili* (per *Aquilii*), dei due dedicanti della statua a Massimiano, *Restutus* e *Marcianus*. Del resto, come è stato osservato di recente, non si dà praticamente mai il caso che un patronato di città compaia nell'iscrizione di un senatore fuori della città in cui è onorato, a meno che non vi sia cumulo di patronati. Valerio Massimiano fu infatti patrono di Diana in Numidia e non di Aquileia.

Emendamenti. Il patrono che è indicato a nr. 4 col nome di *Mammius Pollio* ebbe, come mi pare, altra denominazione. Se si guarda attentamente la foto dell'iscrizione menzionante il personaggio pubblicata in *Aquileia nostra*, e ancor più se si osserva l'originale esposto nella galleria lapidaria del Museo, il nome del patrono sembra doversi leggere piuttosto *L. Ammius Pollio* e, corrispondentemente, quello del figlio *M. Ammius Pollio*. All'inizio ci sono resti del nome della moglie e madre che si chiamò forse *Verina*. Altre modifiche credo che andrebbero apportate alle integrazioni che sono state proposte senza però sostanziali modifiche del senso. Su alcuni altri problemi tornerò più avanti.

Qualcosa di diverso può essere proposto anche a proposito del nr. 9. Il nome del patrono è perduto. Resta, parzialmente, quello del dedicante che è stato integrato, sia pure dubitativamente come *Pompon[ius]?* Si tratta piuttosto di un *cognomen* come *Pomponianus* preceduto dalla *S* finale del gentilizio. Ora, un'altra iscrizione aquileiese (*CIL*, V 962 cfr. E. Pais, *Suppl. Ital.*, 77) contiene parte di un decreto decurionale concernente onori da tributare a tale *Aius Pomp[onianus?], vir honestissimus* per benemerenze nei confronti della città. La datazione sembra circa la stessa e non escluderei che si tratti dello stesso personaggio. Notare che l'eventuale *Pompon[ianus]*, che onora il patrono anonimo, si definisce suo *amicus*, il che fa pensare a condizione non troppo inferiore.

Aggiunte. Un importantissimo patrono è stato dimenticato nella lista Calderini ed è il ben noto consolare *T. Caesernius Statius Quinctius Macedo Quintianus,* sul quale, come sugli altri, tornerò tra poco. L'ho aggiunto nella prima appendice al punto 10. Il suo patronato della città è testimoniato con sicurezza da due basi di statue aquileiesi, ma mi sembra certo che comparisse anche in una terza pervenutaci lacunosa.

Un altro caso mi sembra invece molto dubbio. È quello del *Vitalis* che ho posto con punto interrogativo al nr. 11 della prima appendice. Nell'iscrizione, molto lacunosa, resta parte della qualifica di patrono, ma non si sa con sicurezza di cosa. Mi sembra possibile che si tratti della colonia (piuttosto che di un collegio) per la menzione del pontificato e, come credo, anche del sacerdozio *Laurentium Lavinatium,* che era rivestito eminentemente da cavalieri. La condizione, dunque, sarebbe coerente con un patronato di città, ma che di questo effettivamente si tratti non possiamo avere certezza.

Tolto un personaggio ed aggiuntine altri due, i patroni che conosciamo sono dunque nove o dieci. Certo una piccola minoranza di quanti furono cooptati dalla città. Si noti che una città poteva avere anche più patroni contemporaneamente. L'albo decurionale di Canosa (*CIL,* IX 338 cfr. AA.VV., *Le epigrafi romane di Canosa,* I, Bari 1985, pp. 45-68) mostra che questo centro, non grande, aveva nel 223 la bellezza di 39 patroni di cui 31 senatorii ed 8 equestri. Si potrebbero suggerire altri nomi da aggiungere alla lista, quali possibili patroni della città, a cominciare da quelli dei deduttori della colonia *P. Cornelius Scipio Nasica, C. Flaminius* e *L. Manlius Acidinus,* poiché sappiamo che, almeno più tardi, la *deductio coloniae* fu fonte di patronato per i deduttori. Ma sarebbero pure speculazioni.

Piuttosto mi sembra doveroso e interessante, a questo punto, cercar di ricostruire un profilo dei dieci patroni che ci sono noti, cominciando dal nr. 1 della lista, il polionimo *A. Platorius A.f. Nepos,* iscritto nella tribù *Sergia,* non dunque nella *Velina* che fu di Aquileia. Nato intorno al 79, percorse la carriera senatoria, che è estesamente indicata nell'iscrizione aquileiese, tra il regno di Domiziano e quello di Adriano morendo verosimilmente dopo il 134 e prima del 138. Gli inizi non sono particolarmente brillanti. Esordisce infatti come triumviro capitale, la più modesta delle funzioni iniziali, e sembra diventare tribuno della plebe solo a 30 anni nel 109, e pretore nel 111. La situazione cambia radicalmente con l'avvento al trono di Adriano, di cui era amico e, come pare, conterraneo (spagnoli entrambi). Nel 117-119 riceve il governo della Tracia, nel 119 diventa console suffetto avendo come collega lo stesso Adriano,

nel 120-124, e forse anche oltre, la provincia di Britannia, dove, quanto meno, comincia il vallo di Adriano. Ad un certo punto, non sappiamo bene quando, cade però in disgrazia dell'imperatore che, come dice l'*Historia Augusta* (*Hadr.*, 23, 4), prese ad odiarlo tanto quanto prima lo amava. Fu probabilmente fatto rientrare a Roma (ove tra l'altro possedeva fabbriche di laterizi) e c'è il sospetto che sia stato fatto uccidere ed i suoi beni siano stati confiscati. Aquileia lo onora di una statua come patrono dopo il 122 poiché è menzionato il governatorato della Britannia,e prima del 138. Probabilmente in anno prossimo al 122. Non risulta che Platorio avesse altri legami con la città, ma su ciò torneremo più avanti.

Il nr. 2 è figura del tutto diversa. Egli appartiene alla borghesia municipale della città e non ha rivestito cariche fuori di essa. Non è anzi difficile supporre un'origine libertina della sua famiglia. *C. Iulius* è iscritto nella tribù Fabia dei Giulii, inoltre, con un cognome greco come *Agathopus*, potrebbe essere discendente non troppo lontano di un liberto di Augusto o di Caligola. La bellissima base che lo ricorda, datata dal Brusin tra la fine del I e la prima metà del II sec. d.C., sembra a me della metà circa del I sec. d.C., o di poco posteriore. Quattuorviro *iure dicundo* in anno di censimento e *flamen* nella città, viene onorato da *Augustales* e *Seviri* con la motivazione degli onorifici meriti acquisiti e per il generoso splendore con cui ha procurato divertimenti al popolo. Si tratta evidentemente di una persona che, con il denaro di cui dispone, cerca di far dimenticare la modesta origine della sua famiglia e vi sta riuscendo.

Il terzo patrono è una figura ancora diversa. *Cominius Clemens*, onorato ad Aquileia ed a Concordia, è sicuramente di origine concordiese, com'è dimostrato anche dalla tribù *Claudia*. Nato tra il 130 e il 140, tra il 161 e il 185 circa egli percorre una brillante carriera equestre che lo porta tra l'altro in *Hispania Citerior, Dacia, Lusitania*, oltre che a Roma per vari incarichi centrali, nella Transpadana per reclutare gladiatori, a Miseno ed a Ravenna per comandare le flotte militari. Egli trovò modo anche d'imparentarsi con una famiglia senatoria, se dobbiamo ritenere che sia sua moglie la senatrice (*clarissina femina*) che gli eleva la statua aquileiese nel 195 o poco dopo. Il nome di questa, da integrare verosimilmente come *Desticia Plotina*, rinvia d'altronde ad altra importante famiglia concordiese, studiata anche di recente. Dunque un patrono originario da città vicina, di alto livello equestre e imparentato con senatori.

Con il nr. 4 il campionario si allarga ulteriormente. *L. Ammius Pollio*, come preferirei leggere, non è né un senatore, né un cavaliere. Ha rivestito le cariche municipali come Giulio Agatopo, al quale però è senza dubbio superiore. Egli fu inserito infatti con decisione imperiale nell'al-

bo dei giudici per i processi privati e penali. L'albo era diviso in 5 decurie di cui le prime tre erano riservate ai cavalieri, le ultime due a chi aveva almeno la metà del censo equestre, cioè 200 mila sesterzi. Non v'è dubbio che il nostro Pollione appartenesse a queste ultime e non alle prime tre. Non fu dunque cavaliere, ma egualmente, come dimostra l'inclusione nella decurie dei giudici, in una posizione di riguardo entro la borghesia municipale. La riprova è fornita dagli altri due incarichi (la *cura operum* e la *cura kalendarii*) che gli furono affidati (non so però se ad Aquileia). L'iscrizione merita di essere ristudiata, fra l'altro perché è sfuggita a tutti gli studi recenti sia sugli *iudices* (con questo 49 noti in tutta Italia), sia sulla *cura kalendarii*, implicante quest'ultima un controllo sulle entrate della città. L'epigrafe è su un sarcofago a cassapanca del tipo III, 1 della classificazione Rebecchi, con tabella rettangolare senza anse sorretta da eroti, che mi sembrerebbe della fine del II sec.

Escluso Valerio Massimiano, per le ragioni già dette, passiamo al nr. 6, un altro polionimo senatorio. Ancora molto giovane (*clarissimus iuvenis*), quando viene onorato con una statua a Parenzo, ha rivestito soltanto il triumvirato capitale ed il tribunato di legione e tuttavia è già stato fatto patrono di *Aquileia, Parentium, Opitergium* ed *Emona*. Per la tribù deve essere originario di Belluno o di Oderzo. Per il gentilizio, piuttosto di Belluno che di Oderzo. Ma c'è il patronato di *Opitergium* che lascia dubbiosi. È comunque estraneo ad Aquileia, ma originario da città vicina e la serie complessiva di patronati fa pensare all'esistenza di vari interessi della famiglia nell'area che li concerne. Vari indizi collocano il personaggio tra la fine del II sec. e l'inizio del III.

Certamente nel III sec., non nel IV, come qualcuno vorrebbe ed, a giudicare dai caratteri dell'epigrafe (fig. 1), forse neppure alla fine del secolo siamo con Q. Axilio Urbico (nr. 7), ancora un altro personaggio equestre che ha diretto importanti uffici centrali a Roma. Non c'è un particolare collegamento tra questi uffici e la città di Aquileia, ma la famiglia dovette essere originaria della Transpadana o comunque avervi interessi. Sempre nel III sec., un *Axilius Honoratus* è *curator* di Como e Bergamo nonché *iuridicus per Transpadanam*. Un *Axilius iunior*, probabilmente figlio del precedente, è *curator* di Como al tempo di Diocleziano. È onorato dalla città come *patronus praestantissimus* con decreto decurionale.

Ancora più tardo, dei primi decenni del IV sec. è *L. Nonius Verus* (nr. 8) la cui carriera ci è fatta conoscere da una lunga iscrizione di Modena (riportata in appendice, vd. anche fig. 2) e da due altre di *Aeclanum* (CIL, IX 1115, 1116). Console suffetto in anno ignoto fu due volte *correc-*

tor, una volta dell'*Apulia* e *Calabria* e un'altra volta della *Venetia et Histria* certamente dopo il 317. Probabilmente è questa carica che spiega la sua cooptazione come patrono in quanto, come *corrector* della *Venetia*, è verosimile che abbia avuto residenza nella città. Il gentilizio ed uno dei patronati sembrerebbero stabilire dei legami con *Brixia*, patria di un importante ramo dei *Nonii* senatorii, ma il prenome ed anche il *cognomen* sono estranei a quella famiglia, come anche al ramo veronese della *gens*. Sarà stato dunque originario di *Mutina*, in cui pure fu fatto patrono e dove seppellì, come pare, tre mogli e due figli. Fu anche patrono di tutte le città dell'*Apulia* e *Calabria*, certamente dall'epoca del suo correttorato in questa regione.

Dell'anonimo nr. 9 nulla si può dire, mentre del nr. 11 si è già detto tutto quello che era possibile ricavare. Resta da considerare il nr. 10, un altro importante patrono senatorio, un *Caesernius*. Senza dubbio originario di Aquileia, ed appartenente ad una famiglia molto ricca, la sua carriera può essere ricostruita con una certa sicurezza. Nato intorno al 101, ottiene il primo incarico circa nel 120 e raggiunge il consolato nel 138; non riveste incarichi di particolare importanza, ma il suo *cursus* lo qualifica chiaramente come amico e consigliere di Adriano che accompagna come *comes* in più viaggi: in Sicilia, Africa e Mauretania nel 128, *per Orientem et Illyricum* nel 131-132. Non sappiamo cosa sia stato di lui dopo il consolato poiché non ne abbiamo più notizia. L'onomastica mostra che la sua famiglia si era legata ad Aquileia con altre famiglie eminenti, in particolare i *Quinctii* e gli *Statii*. Suo fratello fu console suffetto nel 141 e governatore della Germania Superiore tra il 149 e il 152. Oltre che patrono, egli risulta anche *flamen* e *decurio* della città, in cui era onorato con statua, fra l'altro, da un *cliens* e da un *amicus*. Il suo è un esempio tipico di patronato richiesto ad uno dei personaggi più importanti della città, forse il più importante, all'epoca sua.

Credo però che i dati sin qui raccolti potranno essere più agevolmente dominati ad apprezzati se visti ordinatamente disposti in una tabella sinottica come quella che propongo nell'appendice II. I dieci patroni fin qui discussi vi appaiono riordinati cronologicamente, mentre il numero della colonna 2 rinvia all'elenco che abbiamo sin qui utilizzato. Seguono altre colonne relative alla data in cui il patronato è attestato, all'origine, alla condizione sociale, alle cariche locali, a quelle esercitate nell'ambito regionale ed agli altri patronati, i monumenti eretti, gli onoranti e la motivazione.

Per quanto concerne la cronologia vediamo che le attestazioni vanno dalla metà circa del I sec. ai primi decenni del IV. Il grosso delle testi-

monianze si concentra tuttavia nel II (6 o 7 su 10). L'origine, ove appurabile, è quasi sempre locale, o da una città vicina. *Axilius Urbicus* era forse originario della Transpadana e Nonio Vero da Mutina. Tuttavia è certo che quest'ultimo divenne patrono di Aquileia in quanto *corrector Venetiae et Histriae* e mi sembra probabile che anche *Axilius Urbicus* sia stato scelto per le funzioni sue o di suoi parenti. È significativa, e coerente con tendenze generali, questa modificazione nei criteri di scelta del patrono fra III e IV sec. Una spiccata anomalia nel quadro del II sec. sembra rappresentata dalla scelta di uno spagnolo, apparentemente senza relazioni né con la città né con la regione. Si può naturalmente pensare che la scelta del personaggio sia stata determinata dalla sua importanza e dalla consapevolezza che egli era gradito all'imperatore ed influente su di lui. Ma non mi pare che questo soddisfi del tutto. Ci si può chiedere se, non ostante il silenzio delle fonti, Platorio Nepote non abbia avuto interessi nella zona, oppure se non vi sia stato, per questa nomina, un intervento dei due fratelli Cesernii, del più anziano in particolare che intraprendeva la sua carriera a Roma negli anni del maggior prestigio ed influsso su Adriano dello stesso Platorio. Qualche anno fa, l'amico Laffi ha lanciato in questa stessa sede l'ipotesi che Cesernio Quinziano sia stato addirittura alle dipendenze di Platorio Nepote in Germania, all'inizio di carriera, come *tribunus militum* della trentesima legione Ulpia Vincitrice. I nostri ragionamenti, svolti parallelamente, conducono alla stessa conclusione, di un legame tra i Cesernii e Platorio, rapporto che, per l'appunto, potrebbe spiegare l'anomalo patronato di uno spagnolo sulla città.

Su dieci patroni, quattro sono senatori, due o tre sono cavalieri (di cui due appartenenti all'alta burocrazia) e due notabili municipali (ma uno di livello più elevato).

Il campione ristretto conferma così, sia la tendenza generale a reclutare localmente i propri patroni, sia, com'è ovvio, la netta supremazia dell'elite senatoria ed equestre sulla borghesia municipale, rappresentata ad un livello più modesto da Giulio Agatopo (nr. 1) ed a un livello più elevato da *Ammius Pollio* (nr. 5). Tutti i personaggi sicuramente aquileiesi, laddove possiamo appurarlo, ricoprono nella città qualche altro ufficio: anche personaggi di grande rilievo come Cesernio (nr. 3), che è *flamen* e *decurio*. Gli esterni, a quanto pare, ricevono invece soltanto il patronato. Alcuni uffici regionali contribuiscono a spiegare certi patronati, ad esempio quello di Nonio, (nr. 10) ed è evidente la connessione tra alcuni patronati multipli (come quelli di Precellio, nr. 8). Altre volte la comprensione è più difficile. Ad esempio ci si può chiedere secondo quale logica Cominio (nr. 4) che non ebbe mai nulla a che fare con l'Ita-

lia meridionale, sia stato cooptato come patrono dalla città di Venafro. Crederei che la ragione vada cercata in uno degli uffici centrali da lui tenuti, come la procuratela *vicesimae hereditatium* o la *praepositura a censibus*, o anche, e meglio, trattandosi di un'area produttrice d'olio, della stessa *subpraefectura annonae*.

L'onore tributato è sempre lo stesso: una o più statue poste dall'*ordo*, dagli *Augustales*, o anche da privati (la moglie, clienti, amici; quest'ultimo termine ha però valore diverso dal nostro).

Purtroppo in un solo caso la motivazione dell'onoranza ci fa intravedere localmente il patrono corrispondere alle aspettative della città, offrendo divertimenti al popolo sotto forma di spettacoli che, considerate l'epoca e l'indeterminatezza del termine prescelto, avrei esitazione a considerare gladiatorii.

Al silenzio delle fonti dobbiamo supplire (se vogliamo capire il funzionamento del patronato anche ad Aquileia), facendo riferimento al quadro generale presentato all'inizio, che vede corrispondere agli onori tributati dalla città, un fattivo impegno del patrono nei campi più diversi, traducentesi anche in una serie di concreti *beneficia*.

Come si sono tentate varie classificazioni e definizioni del patronato, così si è tentato d'interpretarne l'ideologia. Secondo alcuni sono i deboli che se ne avvalgono per trasformare uno scontro con i potenti, che li vedrebbe perdenti, in un rapporto di sottomissione che dà diritto a chiedere qualcosa in cambio di lavoro, ma soprattutto, di conferimenti di prestigio. Secondo altri, l'ideologia del patronato, ovvero di una coesione sociale che passa attraverso le divisioni di classe, serve piuttosto ai dominanti per mantenere, con il minimo costo, la loro posizione di privilegio.

Nell'uno e nell'altro caso, è chiaro che il suo risultato fu quello d'introdurre elementi di stabilità entro una società fortemente squilibrata come quella romana, per la grande diseguaglianza nella distribuzione della ricchezza e degli stessi diritti.

Scegliere un patrono significa riconoscere che vi sono dei dislivelli nella società che rendono indispensabile ai più deboli, per la loro stessa sopravvivenza, protezioni ed appoggi. Esercitare un patronato significa in primo luogo veder sancita la propria superiorità e legittimato il proprio privilegio.

Anche questo deve essere tenuto presente pensando al ristretto campione di patroni aquileiesi che abbiamo sin qui considerato.

APPENDICE I

A. - I patroni della città secondo A. CALDERINI, *Patroni di Aquileia,* «AqN», 39, 1968, coll. 11-14. Sono aggiunti i testi epigrafici pertinenti ed i principali studi moderni sui singoli personaggi o su particolari aspetti della loro carriera. Il nr. 5 va escluso; emendamenti sono proposti per i nrr. 4 e 9.

1. *A. Platorius A.f. Serg(ia) Nepos Aponius Italicus Manilianus C. Licinius Pollio*

CIL, V 877 cfr. p. 1025 = *ILS* 1025 (Aquileia).

A(ulo) Platorio A(uli) f(ilio) / Serg(ia) Nepoti / Aponio Italico / Maniliano / C. Licinio Pollioni, / co(n)s(uli), aug(uri), legat(o) Aug(usti) / pro praet(ore) provinc(iae) Bri/tanniae, leg(ato) pro pr(aetore) pro/vinc(iae) German(iae) inferior(is) / leg(ato) pro pr(aetore) provinc(iae) Thrac(iae), / leg(ato) legion(is) I Adiutricis, / quaest(ori) provinc(iae) Maced(oniae), / curat(ori) viarum Cassiae / Clodiae Ciminiae novae / Traianae, candidato Divi / Traiani, trib(uno) mil(itum) leg(ionis) XXII / Primigen(iae) f(idelis), praet(ori), trib(uno) / pleb(is), IIIvir(o) capitali, / patrono, / d(ecreto) d(ecurionum).

Sul personaggio: A.R. BIRLEY, *The Fasti of Roman Britain,* Oxford 1981, pp. 100-105; C. CASTILLO, *Los senadores béticos. Relaciones familiares y sociales,* «Tituli», 5 (Epigrafia e ordine senatorio, 2) Roma 1982, p. 512 sg.; W. ECK, *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1.-3. Jahrhundert* (Epigraphische Studien, 14), Köln-Bonn 1985, p. 164 sg.

2. *C. Iulius C. fil. Fab(ia) Agathopus*

G. BRUSIN, *Il problema cronologico della colonia militare di Aquileia,* «AqN», 7-8, 1936-37, col. 19 nr. 8, con fig. 1 (Aquileia)

C(aio) Iulio / C(ai) fil(io) Fab(ia) / Agathopo, / flamini / patron(o) colon(iae), / (quattuor) vir(o) iur(e) dic(undo) q(uin)q(uennali), / ordo augustal(ium) et (sex)virorum / ob honori[f]ica merita / eius et in [ex]hibendis / populo voluptatibus / largum [n]itorem.

Sulla base: G. ALFÖLDY, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen* (Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philos.-histor. klasse, 1984,3) Heidelberg 1984, p. 102 nr. 97. Per le *exibitio voluptatum* cfr., più che la tarda serie epigrafica di *Lepcis* (*Inscr. Rom. Trip.,* 564, 567, 578, 580, 595, 652), l'imperiale *ratio volup-*

tuaria e gli uffici di *a voluptatibus* e di *procurator voluptatum* attestati sin dall'età tiberiana: (SUET., *Tib.*, 42; *AE*, 574; *CIL*, XIV 2932 (*ILS* 1569); *CIL*, VI 252 (*ILS* 1824), 8564 (*ILS* 33734), 9080; *AE*, 1930, 96; *ILS* 8849.

3. *P. Cominius P.f. Cl(audia) Clemens*

a) G. BRUSIN, «NSc», 1923, p. 230 cfr. ID., *Il problema, cit.*, col. 20 nr. 9b con fig. 7 (Aquileia).

[P(ublio) Cominio P(ubli) f(ilio) Cl(audia) Clementi] / [praef(ecto) classium praet(oriarum) Misenens]is et Ravenat[is], / [praeposit]o a cens(ibus), proc(uratori) / [Aug(usti) (vicesimae) her(editatium)], proc(uratori) Aug(usti) prov(inciae) / [Daciae Apu]lens(is), subpraef(ecto) / [annonae, pr]oc(uratori) Aug(usti) ad famil(iam) / [gladiator(iam)] Tra(n)spad(anam), proc(uratori) [Aug(usti) (vicesimae) her(editatium) per] Hispan(iam) citer(iorem), / [omnib(us) eq]uestrib(us) militiis / [functo,], pontif(ici), patron(o), / [colon(iarum)] Concord(iensium), Aqu(ileiensium), / [Parmens]ium, Venafran(orum), / [Des]ticia T(iti) f(ilia) / [Ploti]na c(larissima) f(emina).

b) *CIL*, V 8659 = *ILS* 1412 (Concordia).

Sostanzialmente lo stesso testo di a), conservato integro e posto dall'*ordo Concordiensium*.

Sul personaggio: H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I, Leuven 1976, p. 289 sg.; F. BROILO, *Iscrizioni lapidarie del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I a.C. - III d.C.)*, I, Roma 1980, pp. 37-42; G. ALFÖLDY, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, «AqN», 51, 1980, coll. 287 sgg., nrr. 6 e 12. Sui *Desticii:* G. ALFÖLDY, *Beiträge, cit.*, coll. 289-292; ID., *Senatoren aus Norditalien*, «Tituli», 5 (Epigrafia e ordine senatorio, 2), Roma 1982, p. 334 sg.

4. *[M]ammius Pollio* (meglio: *L. Ammius Pollio*)

G. BRUSIN, «NSc», 1930, p. 437 cfr. ID., *Il problema, cit.*, col. 21 nr. 13 con fig. 9 (Aquileia)

[– – –]a[·]veri[– – – c]oniugi obsequent(i) t[– – –] / [M]ammius Pollio patron(o) co[lon(iae) Aquileiae], / allectu[s i]n decur[ias] iud(icum) (quinque) Ro[mae iudicantium], / honorib(us) municipalib(us) fun[ctus – – –], / curator operum et kalendari [– – –], / cum filio [M]ammio Pollione [– – – fecit].

Per la correzione del nome vd. nel testo. Il gentilizio *Ammius* non è altrimenti attestato ad Aquileia, ma vd. *Thes.l.l.*, I, col. 1938 e *PIR*^{2}, A 562. Sulle *decuriae iudicum:* H.-G. PFLAUM, *Les juges des cinq décuries originaires d'Afrique*, «AntAfr», 2, 1968, pp. 153-195 (= *Scripta Varia*, I, *Afrique romaine*, Paris 1978, pp. 245-288); Y. BURNAND, *Les juges des cinq décuries ori-*

ginaires de Gaule romain, in AA.VV., *Mélanges d'histoire ancienne offerts a W. Seston,* Paris 1974, pp. 59-72; S. DEMOUGIN, *Les juges des cinq décuries originaires de l'Italie,* «AncSoc», 6, 1975, pp. 143-202 (adde *AE,* 1982, 356). Un solo altro *iudex* noto connesso ad Aquileia: *CIL,* V 7563 (*Hasta,* Liguria). Sulla *cura calendarii*: L. JAPELLA CONTARDI, *Un esempio di burocrazia municipale: i curatores calendarii,* «Epigraphica», 39, 1977, pp. 71-89; W. ECK, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit* (Vestigia 28), München 1979, pp. 228-230; G. MENNELLA, *La pecunia Valentini di Pesaro e l'origine dei curatores kalendarii,* «Epigraphica», 43 1981, pp. 237-241. Per la tipologia del sarcofago: L. REBECCHI, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico,* «AAAd», 13 (Aquileia e Ravenna), Udine 1978, p. 244.

5. *M. Valerius Maximianus*

CIL, VIII 4600 (Diana, Numidia)

M(arco) Valerio Maxi/miano, M(arci) Valeri / Maximiani q(uin)q(uennalis), / sacerdotalis fil(io), pontif(ici) coloniae Petovionensium, / leg(ato) Aug(usti) pr(o) pr(aetore), c(larissimo) v(iro), / co(n)s(uli) des(ignato), innocent(issimo) / praesidi, patrono / AQVILI Restutus fl(amen) p(er)p(etuus), aedil(is), (duum)viru(m), (duo)vir / quinq(uennalis), praef(ectus) i(ure) d(icundo) pro / (duo)viris, et Marcia/nus augur, aedil(is), / (duum)viru(m), sua pec(unia) fec(erunt) / idemq(ue) dedic(averunt).

Sul personaggio: B.E. THOMASSON, *Senatores procuratoresque Romani nonnulli,* Göteborg 1975, pp. 78-80; ID., *Laterculi praesidum,* I, Göteborg 1984, col. 401 nr. 49. Sui dedicanti: M.S. BASSIGNANO, *Il flaminato nelle province romane dell'Africa,* Roma 1974, pp. 306-308.

6. *C. Praecellius C. fili(us) Pap(iria) Augurinus Vettius Festus Crispinianus Vibius Verus Cassianus*

CIL, V 331 = *I.It.,* X,2 nr. 8 con foto (Parentium)

C(aio) Praecel/lio C(ai) fili(o) Pap(iria) / Augurino Vet/tio Festo Cris/piniano Vibio / Vero Cassiano, / c(larissimo) i(uveni), triumviro ca/pitali, trib(uno) leg(ionis) VII / Gaem(inae), patrono [sp]/lendidissimae col(oniae) / Aquil(eiensium) et Parent(i)n/orum, Opiterginor(um), / Hemonens(ium), ordo et / pleps Parent(inorum) aer(e) c(o)l(lato). L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).

Sul personaggio e sulla base: G. ALFÖLDY, *Senatoren, cit.,* p. 335; ID., *Römische Statuen, cit.,* p. 81 sg., nr. 20.

7. *Q. Axiliux Urbicus*

CIL, V 8972 = *ILS* 1459 (Aquileia); fig. 1

Q(uinto) Axilio / Urbico, / viro / perfectissimo, / magistro / sacrarum / cogni-

tionum, / a studiis et / a consiliis / Augg. (i.e. Augustorum duorum), Aquileienses / publice / patrono / praestantissimo / d(ecurionum) d(ecreto).
Sul personaggio e la sua famiglia: H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, II, Paris 1960, p. 889 sg., nr. 340; *PLRE*, I, 1971, *Urbicus* 3; G. ALFÖLDY, *Senatoren, cit.*, p. 355; ID., *Römische Statuen, cit.*, p. 95 nr. 78.

8. *L. Nonius Verus*
CIL, XI 831 = *ILS* 1218 (Mutina)
L(ucius) Nonius Verus, v(ir) cons(ularis), bis correct(or), Apuliae et Calab(riae), / Venetiarum et Istriae, comes, patronus Mutinensium Aquileien(sium) / Brixianorum et universarum urbium Apuliae Calabriaeque, / Viniciae Marciane c(larissimae) f(eminae), fil(iae) Caeciliani p(erfectissimi) v(iri), bis ration(alis), / urbis Romae et Africae, praes(idis) Lusitaniae, corr(ectoris) Apul(iae) et Calab(riae), vic(e) praef(ecti) per Ital(iam), coniugi sanctissimae ac benignissimae cuius vita morum / studiorumq(ue) laudibus et universis virtutum animi tam clara / exstitit ut admirabilia veteris probitatis exempla superavit, / quo merito omniumque iudicio singulari praeconio / inlustrium matronarum decus ornamentumq(ue) est abita.
Sul lato sinistro: m(emoriae) c(larissimae) f(eminae); m(emoriae) c(larissimi) p(ueri): L(uci) Noni Faustini, Laudiciae.
Sul personaggio: *PLRE*, I, 1971, p. 953, *Verus* 4; M.T.W. ARNHEIM, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford 1972 p. 188 sg. Sui *Nonii* bresciani: A. GARZETTI, *I Nonii di Brescia*, «Athenaeum», n.s. 55, 1977, pp. 175-185; sui *Nonii* veronesi: F. SARTORI, in AA.VV., *Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960, pp. 244 sgg.; vd. anche G. ALFÖLDY, *Senatoren, cit.*, pp. 343 sg. e 347-349. Sui sarcofagi modenesi relativi alla famiglia di L. Nonio Vero (con le iscrizioni *CIL*, XI 831, riportata sopra, 832 e 1017) si veda in particolare: F. REBECCHI, *Sarcofagi cispadani di età imperiale romana*, «RömMitt», 84, 1977, p. 110 nt. 10 e, dello stesso, uno studio in corso di stampa in «MEFRA», 1986. Ringrazio l'autore per aver messo a mia disposizione il dattiloscritto di questo articolo e per avermi fornito la bella foto qui pubblicata in fig. 2.

9. *Anonymus*
CIL, V 1005 = G. BRUSIN, *Il problema, cit.*, col. 23 nr. 20 (Aquileia)
[– – –]nin[– – –] / [patro]no colo[niae – – –] / [– – –]s Pompon[ius ?] / [– – – ami]co kariss(imo) / [l(oco) d(ato)] / d(ecreto) d(ecurionum).
Per una diversa interpretazione della r.3, vd. sopra nel testo.

B. Patroni omessi nella lista precedente, con relativa documentazione e bibliografia essenziale.

10. *T. Caesernius Statius Quinctius Macedo Quinctianus*

a) G. Brusin, *Il console Tito Cesernio Stazio Quinzio Macedone Quinziano e le sue parentele in Aquileia,* in AA.VV., *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni,* I, Milano 1956, pp. 259 sgg. con fig. 1 (Aquileia).
T(ito) Caesernio Statio / Quinctio Macedoni / Quinctiano, consuli, / sodali Augustal(i), curat(ori) / viae Appiae et alimentorum, / legato leg(ionis) X Gem(inae) piae fidel(is), / comiti Divi Hadriani per / Orientem et Illyric(um), praet(ori) / inter cives et peregrinos, / trib(uno) pleb(is) candidat(o), comiti / per Siciliam, Africam, Maurit(aniam), / quaestori candidato, trib(uno) / laticlavio legion(is) XXX Ulpiae / victric(is), triumviro aere auro / argento flando feriundo, / patrono coloniae, flamin(i), / decurioni, / L(ucius) Cervonius Hieronymus / cliens.
b) *CIL,* V 865 cfr. p. 1025 = *ILS* 1069 + G. Brusin, *Il console, cit.,* pp. 260 sgg. con fig. 2, cfr. G. Alföldy, *Zu den Inschriften eines römischen Senators aus Aquileia,* in AA.VV., *Römische Geschichte Altertumskunde und Epigraphik. Festschrift für Artur Betz,* Wien 1985 pp. 13 sgg. (Aquileia).
Sostanzialmente lo stesso testo di a), ma posto da un [–] *Servi[lius – – –], amic[o – – –].*

c) G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia,* Udine 1934, pp. 241 sg. nr 4 = Id., *Il console, cit.,* pp. 260 sgg. con fig. 3 (Aquileia).
Altro testo uguale ad a) e b), ma ampiamente lacunoso; manca, tra l'altro, la qualifica di patrono e il nome del dedicante.
Sul personaggio e la sua famiglia, vd. anche: G. Alföldy, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen. Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Führungsschicht,* Bonn 1977, pp. 347-350; U. Laffi, *Cavalieri e senatori di Aquileia in Occidente,* «AAAd», 19 (Aquileia e l'Occidente), Udine 1981, pp. 147-153; G. Alföldy, *Senatoren, cit.,* p. 332 sg.

11. *[– – –]ius C.f. Vitalis*
CIL, V 8300 (Aquileia)
[– – –]io C(ai) f(ilio) [– – –] / [– – –] Vitali [– – –] / [– – – pa]trono [col(oniae) ?] / [– – –]LAVI[– – –] / [– – –]pon[tif(ici)] / [– – –]ELI [– – –].

APPENDICE II

Nome	Numero	Data	Origine	Condizione sociale	Cariche locali	Cariche region. e altri patronati	Monumenti	Onoranti	Motivazione
1. C. Iulius C.f. Fabia Agathopus	2	I sec., c. metà	Aquileia	Notabile municipale	Flamen IIIIvir i.d. qq.	–	Statua	Ordo august. et sexviror.	ob honorifica merita eius et in exhibendis populo voluptatibus largum nitorem
2. A. Platorius A.f. Serg. Nepos	1	122-138	Hisp. Baetica	Senatore	–	–	Statua	Ordo decur.	–
3. T. Caesernius Statius	10	dopo 138	Aquileia	Senatore	Flamen, decurio	–	Statua	Cliens, amicus	
4. P. Cominius P.f. Cl. Clemens	3	dopo 185	Concordia	Cavaliere	–	Proc. fam. glad. patr. Concordia, Parma, Venafrum	Statua	Uxor. cl. fem.	–
5. L. Ammius Pollio	4	II sec., fine	Aquileia	Iudex V decur.	Hon. municip., cur. operum et calendari?	–	–	–	–
6. Anonymus	9	II sec.	Aquileia ?	–	–	–	Statua	Amicus (dec.?)	–
7. [– – –]ius C.f. Vitalis (?)	11	II sec.	Aquileia ?	Cavaliere ? (Laurens Lavinas)	Pontifex ?	–	–	–	–
8. C. Praecellius C.f. Pap. Augurinus	6	II fine/ III inizio	Bellunum ? Opitergium?	Senatore	–	Patron. Parent. Opiterg., Hemon.	Statua	Ordo et plebs Parent.	–
9. Q. Axilius Urbicus	7	III sec.	Transpadana	Cavaliere	–	–	Statua	Aquil., publice	–
10. L. Nonius Verus	8	dopo 317	Mutina?	Senatore	–	Corr. Venet. et Histriae, pat. Mut. Brix., Apul., Calab.	–	–	–

NOTA BIBLIOGRAFICA

1.- Il patrono nella recente analisi antropologica e sociologica: J. Boissevain, *Patronage in Sicily,* "Man", n.s.., l, 1966, pp. 18-33; A. Blok, *Variations in Patronage,* "Sociolgids", 16, 1969, pp. 365-378; J.F. Médard, *Le rapport de clientèle: du phénomène social à l'analyse politique,* "RevFrScPol", 26, 1976, pp. 103-131.

2.- Alcune valutazioni sui diversi aspetti del patronato nel mondo romano: Th. Mommsen, *Römische Gastrecht und römische Clientel,* in Id., *Römische Forschungen,* I, Berlin 1864, pp. 319-385; M. Gelzer, *Die Nobilität der römischen Republik,* Leipzig-Berlin 1912 (trad. ingl. *The Roman Nobility,* Oxford 1969); L. Harmand, *Un aspect social et politique du monde romain. Le patronat sur les collectivités publiques des origines au Bas-Empire,* Paris 1957 (dei patroni aquileiesi elencati nell'appendice I, riporta i nrr. 1, 3, 5, 6, 7); F. Engesser, *Der Stadtpatronat in Italien und den Westprovinzen des römischen Reiches bis Diokletian,* Freiburg i. Br. 1957, (copia di questa diss. dattiloscr. nella Biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico a Roma; dei patroni aquileiesi elencati nell'appendice I, riporta i nrr. 1, 4, 6-8, 11); E. Badian, *Foreign Clientelae,* Oxford 1958; G. Clemente, *Il patronato nei collegia dell'Impero Romano,* «StClassOr», 21, 1972, pp. 142-229; R.P. Duncan-Jones, *Patronage and City Privileges. The Case of Giufi,* «EpigrSt», 9, 1972, pp.12-16; P. Veyne, *Le pain et le cirque. Sociologie historique d'un pluralism politique,* Paris 1976; F. Millar, *The Emperor in the Roman World,* Ithaca N.Y. 1977; J. Nicols, *The Emperor and the Selection of the patronus civitatis. Two Examples,* «Chiron», 8, 1978, pp. 429-432; N. Rouland, *Pouvoir politique et dépendance personelle dans l'antiquité romaine. Génèse et rôle des rapports de clientele,* Bruxelles 1979; J. Nicols, *Zur Verleihung öffentlicher Ehrungen in der römischen Welt,* «Chiron», 9, 1979, pp. 243-260; W. Eck, *Wahl von Stadtpatronen mit kaiserlichen Beteiligung?,* «Chiron», 9, 1979, pp. 489-494; J. Nicols, *Pliny and the Patronage of Communities,* «Hermes», 108, 1980, pp. 365-385; Id., *Tabulae patronatus: A Study of the Agreement between Patron and Client Community,* «ANRW», II, 13, Berlin-New York 1980, pp. 535-559; R.P. Saller, *Personal Patronage under the Early Empire,* Cambridge 1982 (con le osservazioni di G. Alföldy, *Die Laufbahn der Konsuln und die Erblichkeit des Konsulates unter den Antoninen: Ein Discussionsbeitrag,* in Id., *Die römische Gesellschaft,* Stuttgart 1986, pp. 139-161, in part. pp. 149-151); M.A. Levi, *Strutture e residui politici nell'antichità,* «ParPass», 213, 1983, pp. 463-467.

3.- I frutti di una nuova ricerca globale sul patronato municipale: R. Duthoy, *Quelques observations concernant la mention d'un patronat municipal dans les inscriptions,* «AntCl», 50, 1981, pp. 295-305; Id., *Scenarios de cooptation des patrons municipaux en Italie,* «Epigraphica», 46, 1984, pp. 23-48; Id., *Sens et fonction du patronat municipal durant le principat,* «AntCl», 53, 1984, pp. 145-155; Id., *Le profil social des patrons municipaux en Italie* (quest'ultimo studio, da tempo consegnato per la stampa nella rivista *Ancient Society,* conterrà, fra l'altro una tavola sinottica concernente 492 patronati di città italiane tra il 14 e il 284 d.C.; ne ho potuto prendere visione dopo la Settimana Aquileiese grazie alla cortesia dell'Autore che, nelle more di stampa, le ha assicurato una sia pur limitata circolazione diffondendola in versione dattiloscritta; dei patroni elencati nell'appendice I, vi appaiono i nrr. 1, 3, 6, 7, 10, 11).